

## VERSO LE ELEZIONI



Una riunione del consiglio dei Ministri FOTO LAPRESSE

# Liste elettorali Il governo dimezza le firme

● Il decreto varato ieri sera dal Consiglio dei ministri ● Per la data delle elezioni sembra certa la conferma del 17 febbraio

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Il governo «ascolta» Grillo. E dà anche una mano a Monti, qualora dovesse decidere che fare. Non c'è ancora la data ufficiale del voto che potrà essere fissata solo nel momento in cui sarà certa la data di scioglimento della Camere. Sembra confermata la data del 17 febbraio, anche se non viene esclusa quella del 24, nonostante il poco tempo a disposizione per raccogliere le firme per le liste. In ogni caso cambiano le regole del gioco, tempi, modi e numeri per la presentazione di liste e simboli. Un'accelerazione resa possibile da un forte snellimento delle regole che ruota intorno, soprattutto, al dimezzamento del numero delle firme.

In un consiglio dei ministri cominciato alle otto di sera, il governo si è riunito per dare seguito a quelle «modifiche» già annunciate dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per evitare che la chiusura anticipata della legislatura - e «brusca» come ha detto il presidente Napolitano - penalizzi quei partiti che non sono rappresentati in Parlamento e costretti per legge a raccogliere firma certificate per presentare all'ufficio elettorale del Viminale i nomi dei candidati oltre che il simbolo della lista. Unico argomento all'ordine del giorno è stato il regolamento delle prossime elezioni. Un decreto che neppure ieri sera è stato scritto in maniera definitiva e che ancora oggi potrebbe essere corretto e calibrato.

Il testo in esame ruota intorno a tre provvedimenti. Il primo riguarda il dimezzamento delle firme. L'ufficio legislativo ed elettorale del Viminale hanno previsto che sia necessario raccogliere «solo il 50 per cento delle firme». Prevista una riduzione ulteriore per chi ha già un gruppo parlamentare «almeno in uno dei due rami del Parlamento». Ha prevalso, quindi, negli uffici legislativi, il principio per cui siamo di fronte ad una chiusura anticipata della legislatura, condizione necessaria per «beneficiario» di questo sconto. Con la chiusura naturale del mandato ogni lista deve raccogliere tra le mille e le 2500 firme in ognuna delle 26 cir-

coscrizioni in cui è suddiviso il territorio nazionale. Con la riduzione si passerebbe da un minimo di 750 a un massimo di 1.250.

La seconda questione ha riguardato gli italiani all'estero, il nodo più difficile da risolvere e quello che più di tutti non fa ancora escludere lo slittamento al 24 febbraio. I problemi riguarderebbero non tanto i cittadini italiani già iscritti all'albo (Aire) per cui è necessario un preavviso di 60 giorni, ma quelli temporaneamente residenti. Anche in questo sembra aver prevalso il criterio dell'urgenza e i tempi sarebbero stati dimezzati.

Il governo sta lavorando per rendere possibile l'auspicio del Quirinale per un election day che unifichi politiche e regionali, Lazio compresa. Gli uffici legislativi del Viminale, anche in questo caso, hanno lavorato sui regolamenti per soddisfare la richiesta di una data unica. Ma la parola finale ancora una volta spetta al governatore dimissionario del Lazio Renata Polverini.

Nella riunione il ministro Guardasigilli Paola Severino ha messo nuovamente sul tavolo l'emergenza carceri. Forte, anche, dell'intervento di Napolitano poche ore prima al Quirinale, il ministro ha chiesto al governo di fare pressione sul Parlamento, sul Senato, per l'approvazione definitiva del provvedimento sulle pene alternative tramite la messa alla prova e l'obbligo degli arresti domiciliari per i reati meno gravi e ogni volta che ci sono le condizioni oggettive (il domicilio certo, prima di tutto). Il provvedimento è già stato approvato alla Camera. Non è un'amnistia né un indulto. Prevede che una volta che la condanna diventa definitiva, il giudice è obbligato a valutare, in base alla tipologia del reato, se la vittima è d'accordo e se il domicilio è idoneo, l'ipotesi degli arresti domiciliari. Si tratta di una rivoluzione culturale per il sistema italiano che prevede il carcere e la detenzione come unica punizione. Ancora più rivoluzionaria è l'altra misura prevista nel disegno di legge: l'imputato può chiedere di accedere alla messa alla prova (lavori socialmente utili) per un tempo congruo rinunciando nei fatti al processo.

# Napolitano: governa chi prende più voti

● Concluso il governo tecnico la parola torna alla politica ● Un bilancio amaro e preoccupato

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

La sguardo già rivolto verso le prossime elezioni che «non c'è chi non veda» porteranno «ad una naturale riassunzione da parte delle forze politiche del proprio ruolo sulla base del consenso che gli elettori accorderanno a ciascuna di esse». La conferma che, date le scadenze conseguenti «alla brusca accelerazione impressa dall'annuncio delle dimissioni del presidente del Consiglio, Monti» toccherà ancora a lui nella piezza delle sue funzioni di presidente della Repubblica, anche se suo malgrado, conferire l'incarico per la formazione del nuovo governo. Un compito «nettamente diverso da quello che mi toccò assolvere nel novembre 2011» quando la politica in affanno dovette cedere il passo ai «tecnici».

Il Capo dello Stato ha tenuto l'ultimo discorso del suo settennato alle Alte cariche. Gli auguri di fine anno occasione per un bilancio accurato di quello che è stato fatto ma anche di quello che si sarebbe potuto fare in una legislatura che per certi versi appare «perduta». E poi una sorta di agenda per il futuro su cui è necessario impegnarsi per non spendere male la ritrovata credibilità del Paese in campo internazionale che è un tesoro accumulato anche grazie ai sacrifici dolorosi che gli italiani hanno accettato di fare. Un richiamo dai toni a tratti duro ai partiti che con le prossime elezioni sono chiamati a riprendere il ruolo superando un'esperienza «fuori dall'ordinario ma non senza precedenti» che il ritiro della fiducia da parte di una delle forze che la sostenevano ha portato a una fine più rapida di quanto preventivato sulla carta e che Monti «ha ritenuto

di non poter continuare».

Non si è incrinata neanche una volta la voce del presidente che non ha nascosto la sua «amarezza» e la sua «preoccupazione» per quello che poteva essere fatto e non lo è stato a cominciare dalla mancata riforma della legge elettorale, «un fatto imperdonabile» che ha segnato il prevalere «delle peggiori logiche conflittuali tra le forze politiche» in preda a «diffidenza reciproca, ambiguità di posizioni continuamente mutevoli, tatticismo esasperato». Ha ammonito il presidente: «Nessuno potrà fare a meno di darne conto ai cittadini-elettori e la politica nel suo insieme rischia di pagare un prezzo alto per questa sordità».

GLI IMPEGNI MANCATI

Nessuno può illudersi di «poter nascondere agli elettori tutto quello che è rimasto irrisolto di decisivi nodi politico-istituzionali venuti al pettine più che mai nel corso dell'ultimo anno». Un «intreccio» ed un «groviglio» che hanno portato, al di là dell'impegno del governo «ad effetti solo iniziali o che sono stati neutralizzati nella stretta finale della legislatura». L'elenco degli impegni mancati è lungo. «Sono naufragate anche modeste modifiche mirate» alimentando, così, «il corso limaccioso dell'antipolitica e il qualunque istituazionale». Il finanziamento e i costi della politica. Gli indegni abusi di danaro pubblico. Le norme in materia di giustizia, la vergognosa realtà del carcere, la mancata riforma delle Province. La fatica cui sono sottoposte le fasce più

...

Le promesse mancate alimentano «il corso limaccioso dell'antipolitica»

deboli della popolazione cui troppo spesso non si pensa «nello scrivere i numeri delle leggi da votare». Quelli che pagano ogni giorno «le conseguenze di orientamenti mioopi o irresponsabili trascinati nel passato troppo a lungo».

Venirne a capo significa «una stagione di rigore e insieme un nuovo slancio di laboriosità e unità», proseguire sulla strada della «continuità e stabilità istituzionale», un valore trascurato «e scagli la prima pietra chi non l'ha fatto, me compreso». All'orizzonte c'è la prossima campagna elettorale che si terrà mentre il Paese continua a misurarsi con problemi molto seri. «Non sembra eccessivo che nell'inevitabile fuoco polemico si bruci il recupero di fiducia dell'Italia in Europa, nella comunità internazionale e nei mercati finanziari. Attenzione, in gioco è il nostro comune futuro, e non solo un fascio di voti per questo o quel partito». Nessuno ha interesse ad annullare quanto è stato faticosamente raggiunto. E su ogni forza politica «incomberà il dovere della proposta e quindi l'onere di provarne la sostenibilità».

Su molti temi importanti «resta intatta la libertà di distinzione e competizione tra diversi programmi politici e di governo» ma per quanto riguarda la posizione dell'Italia in Europa «il cammino è segnato. Questa è la consapevolezza che prevarrà nell'Italia del dopo elezioni: mi sento di dirlo serenamente ai nostri partner europei».

Il riconoscimento del ruolo della Corte Costituzionale «oggetto di attacchi da opposte sponde». Attenzione e cura per l'amministrazione della giustizia, ai magistrati invitati ad andare avanti nel loro lavoro «con professionalità e rigore» avendo «limpidamente» il presidente al loro fianco. Per la scuola, per l'università, per l'amministrazione dell'interno, per le Forze Armate, per il servizio sanitario nazionale. Non dimentica nessuno il presidente ribadendo che il percorso che si era dato è stato fermato dalla «brusca» interruzione della legislatura.

# Benigni: «Silvio, liberaci da te»

● «La più bella del mondo»: due ore tra graffi e impegno su Raiuno ● «Povero Alfano in manicomio»

DANIELA AMENTA

Due ore di spettacolo in diretta su Rai Uno dallo Studio 5 di Cinecittà, quello di Fellini per intenderci, andato distrutto per un incendio e rimesso in sesto alla grande per l'evento. Un omaggio alla nostra Costituzione - *La più bella del mondo* -, un modo per restituire sorrisi e orgoglio a un Paese in affanno e senso compiuto al servizio pubblico della Tv di Stato.

Due ore tra graffi e impegno targati Roberto Benigni: «Una serata specialissima - comincia così l'attore che si muove come Chaplin - perché sto entrando nelle vostre case». Poi la gag sul ringraziare la persona più in alto di me (Berlusconi, più in alto anche di Gesù). E via, a fuoco incrociato. Cavaliere sotto mira: «Silvione pietà, sei l'unico che può andare in pensione. E invece no. La mummia contro Bersani. Oddio. Sei impresentabile. Non sono io ad aver-



Roberto Benigni FOTO DI CLAUDIO BERNARDI/LAPRESSE

cela con te. Sei tu ad avercela con noi». E giù a ridere. «Silvio, ma come fai? Ma l'hai letta la stampa estera. A parte quella cosa là non si sa cosa c'abbia nella testa. Povero Alfano, l'ha mandato al manicomio. E pure Maroni dopo il colloquio con Silvione ha mormorato: «Sono disorientato». E detto da uno che ha frequentato a lungo Bossi, capirete». Applausi. «Io gli voglio bene a Silvione, quasi come se fosse una persona normale. A Canale 5 l'altra sera è andata in onda una sua intervista del 1994. Nell'armadio di Berlusconi Michael

Jackson ci ha girato «Thriller». Oramai è scatenato. Via Monti, dentro Monti. Ma lui - continua - Benigni vorrebbe fare il presidente della Repubblica». E giù a scompisciarsi. Poi la parentesi sull'austerità di Monti, sul Paese in crisi, su Renzi ad Arcore («ma quanto l'ha pagata quella cena Matteo che c'erano tutti maschi. C'erano Verdini, Ghedini e Gasparri che al confronto Mario Monti pare Lady Gaga»). E dopo la divertentissima parentesi, con storia esilarante di Mediolanum, l'omaggio alla Carta. La più bella.